

RICCIOLIN D'AMORE

- N'est bien l'éura d'alè dormire, o bla rifsolen d'amure.
 2 — Qu'en ves-tü färe de tan dormire, o bè rifsolen d'amure?
 — Demen maten j'éì da lvè bunéura, o bla rifsolen d'amure.
 4 — Qu'en ves-tü färe de tan bunéura, o bè rifsolen d'amure?
 — J'éì da bronchè-me la rundolina, o bla rifsolen d'amure.
 6 — Ch'n'à fè cheten de la rundolina, o bè rifsolen d'amure?
 — J'éì da gavéu la pima fina, o bla rifsolen d'amure.
 8 — Ch' n'à fè cheten de la pima fina, o bè rifsolen d'amure?
 — Ferè lo civen a mia cheirina, o bla rifsolen d'amure.
 10 — Ch' n'à ferè cheten de tua cheirina, o bè rifsolen d'amure?
 — J'éì da bazì-mb-la trei viret l'éura, o bla rifsolen d'amure. —

(*Ribordone, Val Soana, Canavese. Raccolta da A. BERTOLOTTI*)

Traduzione. — È ben l'ora d'andare a dormire, o bella ricciolina d'amore. — Che ne vuoi tu fare di tanto dormire, o bel ricciolin d'amore? — Domani mattina ho da levarmi di buonora, o bella ecc. — Che ne vuoi tu fare di tanto buonora? — Ho da pigliare la rondinella. — Che hai tanto a fare della rondinella? — Ho da cavarle la piuma [fina]. — Che hai tanto a fare della piuma fina? — Farò il cuscino alla mia ragazza. — Che ne farai della tua ragazza? — Ho da baciarmela tre volte all'ora.

Ecco un fiore dei più delicati, che trapiantato nelle Alpi del Canavese, non solo non ha perduto nulla della sua originaria freschezza, ma vi ha aggiunto il selvaggio profumo della nostra flora montana. È una breve canzone, raccolta da E. BERTOLOTTI nel più remoto angolo della Val Soana, nelle montagne di Ribordone. Essa ha strette connessioni con canti Italiani, Francesi e Catalani. Ma nessuno di questi la supera per elegante semplicità.

Negli strambotti e rispetti della media e inferiore Italia, e nelle ottave

Siciliane, che trattano lo stesso argomento, vi è un'invocazione all'uccello, aquila, rondine o colomba, a cui si chiede una penna per scrivere una lettera alla persona amata. In alcuni vi è di più il messaggio affidato all'uccello. In queste graziose composizioni l'uccello non è preso, nè ucciso, nè spiurato. Egli deve soltanto imprestare una delle sue penne per scrivere la lettera che poi sarà portata da lui o sarà altramente inviata alla persona amata¹.

Nelle canzoni Francesi e Catalane, a me note, che hanno affinità colla Piemontese, vi è con questa maggiore rassomiglianza, non solo nel concetto, ma anche nella struttura del componimento. Queste sono: una dell'alta Bretagna, due della Guascogna, una della Francia occidentale, una Catalana, intitolata *La carta*, pubblicata da MILÁ, e una parimente Catalana, pubblicata da BRIZ col titolo *La ploma de perdiu*².

Nella canzone della Bretagna, l'amante dice: Se avessi una balestra! — Gli si risponde: che faresti della balestra? — Ed egli: ucciderei l'allódola, per cavarle una piumina, per scrivere una lettera all'amata. Nella prima lezione Guascona si comincia: Noi facciamo filaccia. — E perchè questa filaccia? Per fare una cordicina. — E perchè questa cordicina? — Per pigliare un'allódola, e così come nella precedente. Nella seconda: Ho posto un laccio per prendere un'allódola. — Che volete fare dell'allódola? — Tirarle le penne, una ad una, all'ombra. — Che volete fare delle penne? — Voglio scrivere una lettera. — Che volete fare della lettera? — Mandarla alla mia amata. — L'amore non si fa per lettera; è cosa troppo secreta. Val meglio scherzare, due a due, all'ombra. —

La lezione della Francia occidentale, pubblicata da J. BUJEAUD s'avvicina alla nostra per il tratto dell'impiego delle penne, che non è più per scriver lettere. Non ha che quattro strofe. L'amante dice: Ho piantato una balestra per colpire l'allódola, per aver la sua piumina, per farne una coltrice, per coricarvi Giovanni e Giovannina.

Nella Catalana vi è ancora la lettera, ma vi è poi la conclusione dell'abbraccio, come nella Piemontese.

¹ MÜLLER-WOLF, *Egeria*, 11. — VISCONTI, *Saggio di canti pop. di Marittima e Campagna*. Roma, 1830, n° X. — TOMMASEO, *Canti pop. Toscani*, 201-3. — TIGRI³, nn. 675, 676, 679. — VIGO², nn. 1439, 1440. — MARCOALDI, 131, n° 10. — IMBRIANI, *C. delle prov. merid.*, I, 28, II, 24. *Canti pop. Avell.*, 16. — LIZIO-BRUNO, *C. pop. delle is. Eol.*, 26. — GIANANDREA, *C. pop. Marchig.*, 145, 150. — MAZZATINTI, *C. pop. Umbri*, 129.

² *Chants populaires de la Haute-Bretagne*. Savenay, 1884, p. 6, n° 2. — BLADÉ, *Ch. pop. de la Gasc.*, III, 199, 405. — J. BUJEAUD, *Ch. pop. de l'Ouest*, I, 139. — MILÁ, *Romancerillo*, 412. — F. P. BRIZ, *Cans. de la terra*, III, 135.

In quella pubblicata da BRIZ: Tre ragazze ricamano seta. Passa il figlio del re: — Volete dare un fil di seta? — Che volete farne? — Un laccio. — E che volete far del laccio? — Cacciare una pernice. — E che volete far della pernice? — Toglierele una piumina. — E che volete fare della piumina? — Scrivere una letterina. — E che volete fare della letterina? — Mandarla all'amata. — E che volete far dell'amata? — Darle un abbraccio¹. —

In quella pubblicata dal MILÁ² *il figlio del re* non c'entra. Tre ragazze filano seta. E subito c'è l'interrogazione: — Che volete far della seta? E poi segue, come la precedente, fino al fine, salvochè qui si deve intendere, che siccome le persone che parlano sono ragazze, l'abbraccio è destinato non all'amata, ma all'amato.

Il metro nella canzone Piemontese è il decasillabo piano, alternato con un ritornello ottonario. Il ritornello rima naturalmente con sè stesso. I decasillabi poi, terminando due a due colla stessa parola (salvo l'ultimo) sono in rima baciata; anzi in 6 di essi, su 11, le rime bacciate sono identiche. Vi è quindi, per più della metà del componimento la serie monorima.

61.

LA FERITA

A

A i sun tre rundunine, végnan dal mar.
 2 La piü bela di tüte s'a l'è tumbà;
 S'a l'è tumbà ne l'aqua, s'a s'è bagnà.
 4 S'a munta sla rulëta, si fa süar.
 Da lì s'a j'è passà-je ün cassadur;
 6 Pensa tirar al merlo sü cui büssun;
 A j'à ferì la bela sut al mentun.
 8 La bela a s'büta a piange: — Ahi morta e sun!
 — Piurè pa tant, la bela, v' farù guarir:

¹ BRIZ, l. cit.² MILÁ, l. cit.